

Fausto Fioriti «Una nazione levantina in una ‘economia in transizione’. Prime indagini sui mercanti armeni a Genova nel XVII secolo»

Alessandro Orengo
Università di Pisa, Italia

Recensione di Fioriti, F. (2023). «Una nazione levantina in una ‘economia in transizione’». Prime indagini sui mercanti armeni a Genova nel XVII secolo». Ferrando, F.; Fioriti, F.; Zappia, A. (a cura di), *Gli stranieri della Repubblica. Controllo, gestione e convivenza a Genova in età moderna*. Saluzzo (CN): Fusta Editore, 149-75.

Genova era ben nota ai viaggiatori armeni che, nel Seicento, visitavano la Penisola, quale che fosse la ragione del loro viaggio. Basta scorrere i resoconti che ci hanno lasciato per rendersene conto, come ora schematicamente vedremo, riferendoci ad alcuni di loro.¹

Sargis *abełay* percorre l’Europa, e l’Italia, tra il 1587 e il 1592. Arriva a Genova via mare dalle Baleari, trova la città piena di chiese e conventi e poi prosegue per Pavia e Milano.

Il domenicano armeno Ögostinos Bajenc’ (o Bajec’i) percorre la Penisola verso il 1610. Arriva a Genova da Barcellona, dopo un viaggio

1 Per una prima informazione su questi resoconti di viaggio, nonché sulle relative edizioni e traduzioni, si veda Orengo 2006, 18-20.



Edizioni
Ca'Foscari

Submitted 2023-10-10
Published 2023-11-22

Open access

© 2023 Orengo | 4.0



Citation Orengo, A. (2023). Review of “Una nazione levantina in una ‘economia in transizione’”. Prime indagini sui mercanti armeni a Genova nel XVII secolo”, by Fioriti, F. *Armeniaca. International Journal of Armenian Studies*, 2, 253-256.

DOI 10.30687/arm/9372-8175/2023/01/011

253

che giudica faticoso. Trova la città ben fortificata e un buon porto; accenna a chiese e conventi, e alle reliquie di Giovanni Battista «nella chiesa principale». Poi prosegue per Torino.

Simëon Lehač'i, il 'Polacco', viaggia per l'Italia tra il 1611 e il 1612, avendo Roma come meta. Accenna chiaramente, come cosa nota, alla ricchezza di Genova.

Gabriël T'oxat'ec'i è invece un mercante che, scrivendo di suoi spostamenti avvenuti nel 1695, ci tiene ad avvertire il lettore che, da Livorno, Marsiglia è raggiungibile sia passando per Genova, se si vuol far tappa in questa città, sia direttamente via Tolone.

Fra questi viaggiatori, l'unico che, nel periodo considerato, pare ignorare Genova sembra che sia Zak'aria Agulec'i, un mercante che viaggia per l'Europa fra il 1658 e il 1660. Nel suo diario, destinato all'uso interno familiare, elenca le tappe del percorso da Amsterdam a Smirne (via Cadice-Malaga-Livorno), sulla scorta delle informazioni che ha ottenuto dal capitano della nave su cui ha viaggiato. Benché Zak'aria sia molto dettagliato, non fa alcun riferimento alla Superba.

D'altra parte, riferimenti a questa città, in questo periodo, non si trovano solo nei resoconti di pellegrini e mercanti.

Nell'*Ašxarhažoťov* (Compendio) di Kostand Ĵulayec'i, un manuale di mercatura redatto nella seconda metà del XVII secolo e recentemente pubblicato (Baldaryan 2021), si cita Genova e se ne ricorda la ricchezza. Così, nel *Ganj č'apoy, kš'roy, t'woy ew dramič' bolor ašxarhi* (Tesoro di misure, pesi, numeri e monete di tutto il mondo) di Łukas Vanandec'i, pubblicato ad Amsterdam nel 1699, un libretto destinato ai mercanti e dal contenuto piuttosto simile a quello del manuale che abbiamo appena ricordato, si menzionano i pesi e le misure da cui deriva il titolo (anche quelli in vigore a Genova), le distanze tra le principali città, con riferimento specifico a quelle da Genova a Lucca e da Lucca a Firenze, cui seguono le distanze dei vari centri sul percorso Roma-Siena-Firenze-Bologna-Milano-Genova.

Un'ultima osservazione. In una lettera a Propaganda Fide spedita il 29 ottobre 1668 (SOCG 419, fol. 294, si veda Ćemčemean 1989, 94-5) Oskan Erewanc'i chiede di poter trasferire a Genova o Venezia, da Amsterdam, la sua tipografia. La scelta poi cadrà su Livorno. Comunque sia, è probabile che Oskan cercasse finanziatori e collaboratori e, almeno in un primo momento, Genova gli sarà parsa altrettanto idonea di Venezia. In un'ottica armena, la città, dunque, non era solo importante come centro di commercio, ma anche come sede di una colonia di connazionali. A questa presenza armena a Genova, nel Seicento, Fausto Fioriti dedica un contributo interessante, di cui vorremmo ora trattare in questa scheda di lettura. Diciamo subito che, per quel che concerne la presenza armena a Genova, l'epoca in questione non è stata oggetto di molti studi, e tanto più benemerito è questo, che ricava i suoi dati, in primo luogo, da materiale d'archivio.

L'anno di svolta è il 1624, quando da qualche tempo la Repubblica cerca di riattivare i contatti commerciali col Levante, e d'altra parte, gli Armeni incontrano difficoltà a stabilirsi a Marsiglia, mentre ha già una certa consistenza la loro colonia livornese. Ora, nel dicembre del 1623 viene presentata al senato di Genova una supplica, da parte di mercanti armeni e persiani, desiderosi di stabilirsi in città, per portare avanti le loro attività. I privilegi da loro richiesti vengono accolti e garantiti, per un decennio, l'8 e poi il 10 gennaio 1624. In conseguenza di ciò, gli Armeni ottengono di usufruire di un'abitazione che funga tanto da magazzino che da alloggio, anche se risulta che essa non sia stata abitata in maniera continua, e che talvolta sia forse stata utilizzata da mercanti non armeni. D'altra parte, dalle fonti emerge anche il fatto che chi decideva di stabilirsi stabilmente a Genova, tendeva ad affittare un'abitazione privata, in diversi quartieri della città.

Parlando dell'organizzazione interna della comunità, emerge la questione degli interpreti. Sappiamo che, nel 1633, Leonardo Giustiniani, nativo di Chio, svolge tale ruolo nel momento in cui si stipula un accordo fra mercanti armeni e no, ma non è indicata la lingua usata dall'interprete con i primi. Più tardi invece tale ruolo sarà spesso svolto da un armeno, che le fonti indicano come Lazzaro di Domenico, e in questo caso possiamo facilmente immaginare in quale lingua (o varietà di lingua) egli parlasse coi suoi connazionali.

Altro aspetto interessante, che ben emerge dal lavoro di Fioriti, è il frequente intervento della comunità armena di Livorno in cose che riguardano quella di Genova.

Su altre questioni è invece difficile pronunciarsi, almeno allo stato attuale della ricerca. Anche se c'è qualche sparsa indicazione, quantificare il traffico mercantile gestito dagli Armeni o individuare le merci da loro trattate non è cosa agevole, per quanto si possa dire che la merce più spesso trattata fosse la seta. Anche quantificare la consistenza della comunità non è possibile, allo stato attuale della ricerca.

Nella seconda parte del Seicento, tuttavia, la presenza armena a Genova sostanzialmente finisce, dato che essa risente della concorrenza di Marsiglia, dopo le riforme volute da Colbert nel 1669.

Il contributo di Fioriti compare all'interno di un volume contenente una serie di articoli certamente interessanti, ma forse meno coinvolgenti per un armenologo. Quello che abbiamo posto al centro della nostra discussione invece lo è, sia per quanto espone, sia anche per le possibili future linee di ricerca che sembra tracciare. Per questo non volevamo che passasse inosservato.

Bibliografia

- Baldaryan, S. (2021). *Kostand Ĵuġayec'ĭ, Ašxarhažoġov*. Erevan: Matenadaran.
- Čemčemean, S. (1989). *Hay tpaġrut'iwñə ew Hrom (ŽĚ. dar)*. Venetik-S. Łazar: Mxit'arean tparan. Hayagitakan Matenadaran *Bazmavēp* 29.
- Orengo, A. (2006). «La Livorno degli Armeni. Livorno e la Toscana in alcune fonti armene dei secoli XVI e XVII». Panessa, G.G.; Sanacore, M. (a cura di), *Gli Armeni a Livorno. L'intercultura di una diaspora*. Livorno: Debate, 17-26.